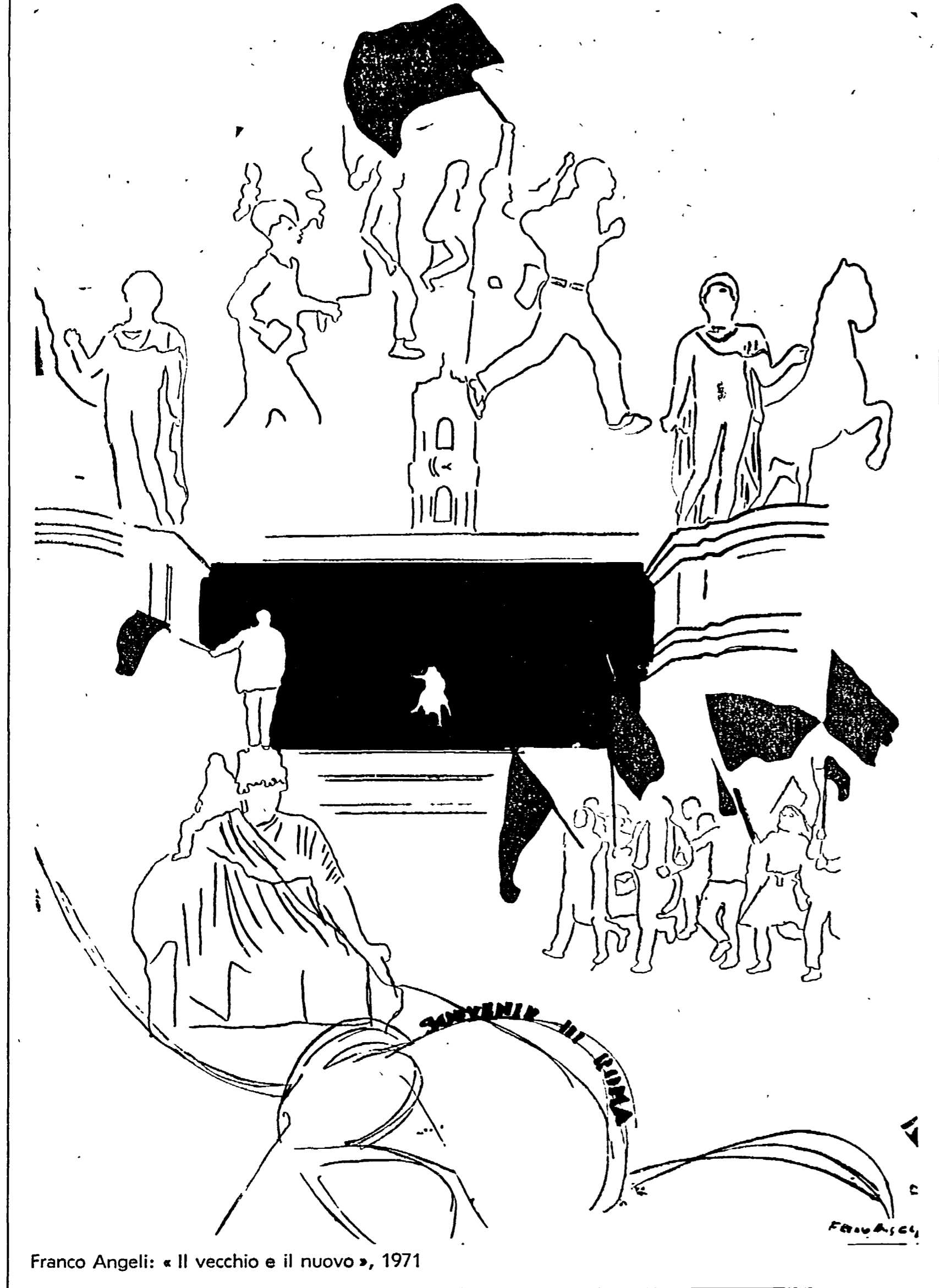


GLI ARTISTI ITALIANI PER I 50 ANNI DEL PCI



Franco Angeli: « Il vecchio e il nuovo », 1971

A PROPOSITO DI UN DIBATTITO IN CORSO ALLA TV

Il padrone paziente e l'operaio «immaturato»

Il moderatore di parte nelle trasmissioni sull'autunno caldo - Ipocrite preoccupazioni sulla classe operaia immatura per le riforme - Gli interessi dell'economia nazionale o quelli della Confindustria? - C'è chi si preoccupa perché i sindacati ascoltano la voce della base

Seguendo in queste settimane le puntate televisive sull'autunno caldo è stato indispensabile, a milioni di spettatori, porsi la domanda seguente: ma la classe operaia italiana è matura o no per chiedere le riforme? Tale quesito è stato infatti reiteratamente e mellifluamente rivolto a milioni di spettatori da Piero Ottone, un giornalista professionista fortemente contrattualizzato sia dal Perrone (padrone del Messaggero di Roma e del Secolo XIX di Genova, nonché di altre cose) sia dalla TV. Ottone, dunque, il « contratto » ce l'ha, anzi ne ha diversi. Ma per Piero Ottone, il fatto che gli operai italiani abbiano lottato tanto decisamente nell'autunno caldo per il loro contratto, è indice serio di immaturità. Ancor più feroce indice è il fatto che, avendo conquistato il contratto nel 1969, gli operai italiani cerchino di difenderlo, consolidarlo e svilupparlo nel 1970-1971, pretendendo (ma che razza di pretesa immatura) una politica economica di riforme di struttura rivolta a far sì che quanto il padrone ha dovuto concedere con una mano non gli sia possibile riprenderlo con l'altra. Procedere in questo modo, e quindi lottare, unirsi, avanzare proposte, scioperare, è per Piero Ottone « pericoloso ». E perché è pericoloso? Per due motivi essenziali: primo, perché la « economia nazionale » non reggerebbe allo sforzo; secondo, perché in questo modo i sindacati « cedono » alle pressioni della base. In conclusione, dice Ottone, maturi sono i padroni che pazientemente, immaturi gli operai di base e i sindacati, entrambi impazienti. Per non parlare poi dei « gruppi ».

mentre superato un pesante esame di maturità reprimendo, educatamente e pacatamente il più che naturale impulso di mandare a quel paese lo spocchioso moderatore che, con l'autorizzazione della TV, si impancava a giudicare della maturità di milioni di operai italiani. Ma elogiata la pazienza dei sindacalisti che, invitati alla TV a parlare di cose serie, si sono trovati di fronte, come arbitro, una specie di educato Celentano col suo inno di guerra « chi non lavora non fa l'amore », resta a noi telespettatori, da osservare ancora alcune cose.

Innanzitutto, non si è sfuggiti all'impressione che quando Ottone parlava di « economia nazionale » egli intendeva Confindustria. Or bene, noi sappiamo che tale identificazione non può che essere spontanea, quasi un obbligo morale, quando si è giornalisti indipendenti da tutto ma non dall'editore industriale e confindustriale. Ma allora, domandiamo alla TV e ai suoi dirigenti, anche socialisti, perché mettere in imbarazzo un così valoroso collega, costringendolo ad arbitrare un incontro-scontro fra un gruppo di sindacalisti e un gruppo di amici del suo industriale-padrone? In questi casi, il dilemma è corruito: o ne va di mezzo l'oggettività o ne va di mezzo lo stipendio

« di classe ».

Oltreché sulla identificazione fra « economia nazionale » e Confindustria, infatti, il « moderatore » del dibattito si è prodotto su un altro terreno. Con un crescendo impressionante i sindacati italiani sono stati da lui accusati del peggiore dei reati: quello di dare ascolto alla voce della base che, per definizione, è sempre « estremista ». È stato facile ai sindacalisti rispon-

Risposte « di classe »

dere (e sempre con una pazienza degna di elogio) che un sindacato che si rispetti fa proprio così: ascolta la voce della base. Ma a noi telespettatori è restata l'impressione netta che il moderatore fosse un po' scontento, anche un po' amareggiato di queste risposte un po' troppo « di classe ». E questa sua amarezza, pur non esprimendola verbalmente, il « moderatore » la comunicava a milioni di spettatori con tristi sorrisi. Come a dire: vedete? Non c'è speranza. Questi ascoltano la base, danno retta agli operai, se ne fanno influenzare. Dove andremo a finire con sindacati come questi, che tra le esigenze dell'economia nazionale (per il suo significato, vedi sopra) e i Consigli di fabbrica, scelgono sempre i secondi?

Noi comprendiamo, l'amara tristezza di Ottone. In effetti, ancora una volta e malgrado i suoi non lodevoli sforzi, la trasmissione televisiva sulla « spinta dell'autunno » sta confermando una verità che, anche senza aspettare la televisione, la maggioranza degli italiani aveva ormai capito. E cioè che non solo la identificazione fra economia nazionale e Confindustria è falsa ma che è vero, invece, che non può parlarsi di economia nazionale se al centro dei suoi obiettivi non si pone il protagonista principale della vita nazionale, la classe operaia, i lavoratori. Fino ad ora le cose erano andate diversamente: ma con venti anni le lotte e con l'autunno 1969 le cose sono cambiate. E quindi se comprendiamo la tristezza di chi in fondo rimpiange i bei tempi in cui i sindacati lottavano divisi, ricattati dai padroni, perseguitati in fabbrica (senza che Ottone, ed altri, si accorsero poi tanto per questi « estremismi ») non possiamo che invitare la borghesia a farsi il suo esame di maturità.

Si scoprirebbe — e si è già scoperto — che se c'è qualcosa di immaturo oggi nel nostro paese, questo non è la classe operaia, i giovani, i sindacati, ma la « controparte », padronale. Bella maturità, per esempio, quella del dr. Costa, presidente della Confindustria durante l'autunno caldo, che fugge con la sua flotta da Genova, minacciando di trasformare le sue navi in rottami pur di non darla vinta ai lavoratori non più « suoi ».

Altro che maturità!

Bella maturità quella di Agnelli e Pirelli che invano e costanza la classe operaia, l'estero. Bella maturità quella di quegli industriali, noti, che finanziano apertamente stampa e squadre fasciste, foraggiano spregiudicatamente qualsiasi iniziativa che, in qualche modo, possa tentare di scendere sindacati e partiti operai. Bella maturità, poi, quella di certi gruppi dirigenti che parlano di violenza e poi l'alimentano, tollerando il neosquadristo fascista, dovunque si produca, a Reggio Calabria, come a Roma, come a Milano.

Altro che maturità! Qui siamo già nel fradicio. E anche di questo, con pazienza e costanza la classe operaia italiana chiede conto a chi per « economia nazionale » continua a intendere quello che sempre ha inteso: massimo profitto per sé con il massimo sforzo per gli operai.

Per questi scopi, pochissimo nobili e pochissimo maturi, il padronato italiano ha lottato e lotta, sacrificando tutti gli ideali eterni, compreso quello della democrazia. Perché dunque prendersela tanto, lo chiediamo al meste Ottone, se la spinta dell'autunno ha dimostrato che nell'esame generale di maturità chi è stato bocciato non sono stati gli operai ma i padroni?

Maurizio Ferrara

L'Inghilterra il 15 febbraio si converte al sistema metrico decimale

"D Day", il giorno dei decimali

La nuova sterlina sarà suddivisa in 100 unità da un penny

Riduzione aritmetica di tutto un popolo attraverso TV e giornali

Il costo totale dell'operazione: 125 milioni di sterline - Si modificano calcolatrici, registratori di cassa e macchine per la contabilità

Chiuse 4 giorni le banche per i vecchi conti - Nessuna garanzia di controllo dei prezzi, mentre non si ferma l'ondata inflazionistica

Dal nostro corrispondente LONDRA, gennaio.

Fra quindici giorni gli inglesi dovranno abituarsi a contare in decimali. Cambia la moneta e la nuova sterlina viene suddivisa in 100 unità da un penny. Sembra facile, un gioco da bambini. Ma quello che nel resto dell'Europa è un calcolo da pallottoliere prescolastico, implica un vero e proprio corso di riduzione mentale per chi è stato allestito in un altro sistema: il contabile, la massaia, il banchiere, l'alluno o il commerciante devono rifarsi un modo di pensare. Il mutamento va al di là delle tabelle comparate fra la vecchia e la nuova valuta. Per dirla con una frase alla moda, siamo di fronte alla « conversione » di una popolazione intera. La data fatidica è stata soprannominata « D Day », ossia giorno della « Decimalizzazione ». In occasioni come questa un tocco di patriottismo a buon mercato non guasta. Così il momento della « Decisione » richiama alla memoria il famoso « D Day » della seconda guerra mondiale (6 giugno 1944) quando gli eserciti alleati effettuarono il trionfale sbarco in Francia.

L'attuale operazione è stata preparata da oltre un anno con un scrupolo efficientistico da far invidia alla più ostinata organizzazione militare. Tuttavia, ricordando il burrascoso passaggio decimale dell'Australia di qualche anno fa, vi è chi si augura che l'esperienza inglese non sia altrettanto « Disastrosa ». Infine, con la prospettiva di un ulteriore rialzo dei prezzi, qualcuno ha equiparato il D « Devaluazione » vale a dire una nuova « svalutazione » introdotta alla chetichella, mentre il pubblico è distratto e confuso dagli insospettiti ostacoli di un computo elementare.

Il costo totale del « D Day » è stato calcolato in ben 125 milioni di sterline, ma le previsioni possono rivelarsi inferiori alla realtà. Per l'industria, il commercio e le banche, si è trattato di rinnovare macchine ed equipaggiamento oltre ad insegnare ai propri dipendenti la familiarità con la nuova moneta. La faccenda più fastidiosa è rappresentata dai conti vecchio stile (in sterline, scellini e pence) che vanno « convertiti » alla maniera decimale. Un assegno di 12 sterline, 17 scellini e 5 pence fra quindici giorni diventa 12 sterline e 87 pence nuovi. Se il cliente ha imparato la « lezione », bene. Altrimenti tocca all'addetto allo sportello vergare la cifra (in inchiostro rosso) sopra la precedente formulazione ormai in disuso.

C'è poi la questione degli strumenti meccanici: in Inghilterra esistono 480 mila calcolatrici, 440 mila registratori di cassa e 75 mila macchine per la contabilità. Hanno dovuto essere modificati tutti. La gigantesca revisione che si è estesa dal più grande emporio londinese alla bottega del più lontano villaggio scozzese, costerà da sola oltre 50 milioni di sterline. Le banche, dal canto loro, spenderanno 8 milioni: le 15 mila

filiali in tutto il paese hanno distribuito 17 milioni di copie di un loro speciale pamphlet illustrato, hanno tenuto 14 mila conferenze ad un pubblico di 600 mila ascoltatori e, prima del « D Day », avranno trasferito nelle varie località periferiche un totale di quattro miliardi di monete: 30 mila tonnellate in pezzi da 50, 10, 5, 2, 1 e mezzo penny. Per chiudere l'esercizio e completare l'incarico di sorveglianza come andranno le cose alla produzione e al consumo. Il governo ha deliberatamente o messo qualunque garanzia per il pubblico. A quelli che hanno protestato, si è in sostanza risposto che i prezzi vanno aumentando in ogni caso, e l'effetto della conver-

Antonio Bronda



I bambini di una scuola inglese impegnati ad apprendere le basi del sistema metrico decimale

Marcuse: Angela Davis è estranea alla violenza

NEW YORK, 30. Herbert Marcuse ha avuto parole di vivo elogio per Angela Davis, la compagna americana che i razzisti vogliono processare sotto l'accusa di avere ucciso delle persone in una sparatoria in un'aula di tribunale.

Il noto filosofo, intervistato alla televisione, ha detto che la Davis è stata la migliore o una delle migliori tra le sue allieve, molto brava anche come assistente. Non usava le lezioni per fare propaganda, ma presentava i fatti e li analizzava. D'altra parte, desiderava agire anche in concreto, e non restare isolata nel mondo accademico.

« Angela Davis voleva proclamare la verità su una, la nostra verità », all'esterno. Protestava, dimostrava, organizzava, e non nascondeva le sue idee politiche ». Marcuse, ha perseguito Marcuse, era una delle persone meno inclini alla violenza mai conosciute. « La violenza fa parte dell'ingrassaggio di questa società. La sua vita era minacciata come quella dei suoi fratelli negri. Eppure, non possiede il carattere che abbia ispirato o partecipato ad atti di violenza. Avrei bisogno di prove molto forti per poterlo credere ».

« Protezionismo degli animali » aveva argomentato la sua denuncia con un minuzioso rapporto secondo il quale i suoi agenti assicuravano di aver visto alcune rane sofferenti di fratture alle zampe e una, la più grave, gravemente colpita alla spina dorsale, con pericolo, lo diciamo rabbrivendo, di paralisi.

Le rane di Portomaggiore

PER i lettori che non lo sapessero, la corsa delle rane è una gara popolare che si svolge a padana e specialmente, crediamo, nel Ferrarese, dove le rane sono molte, cordiali e salterine. Il gioco (parliamo di quello con la « carriola », che è il più apprezzato) consiste in questo: i partecipanti corrono spingendo ognuno la sua « carriola » nella quale è una rana. Ogni volta che la rana eccitata dai sobbalzi salta dalla « carriola », il concorrente deve fermarsi a raccogliarla, rimetterla nella « carriola » e riprendere la corsa. Chi riesce a far saltare meno la rana, chi la riprende più alla svelta e corre più veloce, arriva primo e vince la gara.

Ora, se c'è un paese che può dirsi ferrarese, al mondo, questo paese è Portomaggiore, grosso centro agricolo dove i comunisti sono in maggioranza, vivaci e combattivi, fieri e fedeli, e dove tutta la popolazione, in generale, potrebbe persino considerarsi felice, se non vi tenesse un discorso, ogni tanto, l'on. Preti. Anche l'anno scorso, com'è loro costume, i comunisti di Portomaggiore hanno organizzato il festival della « Unione » e tra i festeggiamenti che la hanno allestita è stata celebrata anche una bellissima corsa delle rane con carriola.

Non sappiamo chi l'abbia vinta, ma sappiamo che la gara, questa volta, ha avuto uno strascico drammatico perché quando già il gioco era stato goduto da tempo e il nome del vincitore addirittura dimenticato, i compagni Guido Boldrini e Olives Robustini, di Portomaggiore, sono stati denunciati alla autorità giudiziaria dall'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, sezione di Ferrara, « per avere

Fioribacchio